



TURISMO e Psicologia

Rivista interdisciplinare di studi, ricerche e formazione

VILLE VENETE: OLTRE IL MODELLO DELLA LOIRA

Giuseppe Cilione
Associazione Villeggiare

Contatti dell'autore
giuseppe.cilione@villeggiare.org



PADOVA UNIVERSITY PRESS

VILLE VENETE: OLTRE IL MODELLO DELLA LOIRA

RIASSUNTO:

L'intervento si propone di confrontare le situazioni specifiche di due sistemi di gestione culturale che vengono spesso avvicinati: quello dei Castelli della Loira e quello delle Ville Venete. Si cerca di capire in base a quali presupposti, culturali e gestionali, si sia giunti a situazioni tanto diverse, analizzando anche le condizioni legislative in cui è stato approntato il piano di gestione UNESCO che riguarda le ville palladiane. Successivamente si procede ad analizzare i punti di forza del sistema della Loira, capire che cosa possa essere utile a livello didattico da questa esperienza e infine si giunge a cercare di spiegare perchè sia poco utile, dal punto di vista economico e culturale, applicare il sistema francese, nato per un contesto di riferimento solo apparentemente simile, alla realtà delle ville venete.

Parole chiave: Ville Venete, Loira, valorizzazione.

VENETIAN VILLAS: BEYOND THE LOIRE VALLEY

ABSTRACT:

This essay tries to analyze the management of two cultural sites: the Mission Val de Loire and the Venetian Villas. Object of the study is getting an impression why the two cases diverge so greatly. One cause is found in the laws regarding cultural heritage in Italy at the time of the Inscription in the UNESCO World Heritage List. In the second part the essay focuses on the strenghts of the Loire Valley complex, trying to steal its secrets as they could be useful in Veneto, but the final impression is of great difference in nature between the two contexts, similar only at first sight.

Keywords: Venetian Villas, Mission Val de Loire, cultural heritage valorization.

Ville venete: oltre il modello della Loira

Il presente intervento vuole in qualche modo essere la somma di una serie di esperienze e riflessioni maturate nel corso degli anni riguardo le ville venete come fenomeno culturale che ha caratterizzato una lunga stagione della regione dominata dalla Repubblica Serenissima e soprattutto sul loro ruolo come bene culturale e, di conseguenza, sulla loro gestione e tutela come parte del patrimonio storico e culturale della nostra regione, che ha il compito istituzionale di valorizzarlo.

La mia esperienza personale riguardo alle ville venete è iniziata sul piano operativo per proseguire poi con una riflessione sugli aspetti gestionali e sulla complessità degli stessi operata nell'ambito del corso di perfezionamento MuSec dell'Università degli Studi di Ferrara che ha portato ad un ampliamento degli orizzonti interpretativi sul fenomeno, che è sfociata nella costituzione, nel 2011, dell'Associazione culturale Villeggiare, che vuole porsi come un osservatorio sulle ville venete e proporre progetti che possano portare alla valorizzazione delle stesse e di conseguenza del territorio veneto da esse caratterizzato.

L'esperienza associativa nasce dunque come una somma di riflessioni che vuole avere un'applicazione pratica riuscendo a coniugare l'interpretazione del bene culturale nel pieno rispetto della sua peculiarità storica, che va indagata nel modo più efficace e vasto possibile, inserendo però queste informazioni nel contesto attuale, che vuole che i beni culturali siano valorizzati, cioè tornino a produrre il valore loro proprio, che è in primis, e bisogna ribadirlo, di natura culturale, di produzione specificamente culturale, ma che richiede anche che tutte le operazioni necessarie alla tutela e valorizzazione del bene stesso si svolgano in condizioni di equilibrio economico, se non di produzione di valore economico.

È necessario, come ulteriore premessa, specificare che il termine *valorizzazione* ha fatto la sua comparsa nella legislazione specifica sui beni culturali e nella riflessione che l'attività interpretativa della legge comporta, solo con il cosiddetto Codice dei Beni Culturali del 2004 e questo porta con sé numerose difficoltà, legate in modo particolare all'infelice definizione dei monumenti come *petrolio d'Italia* formulata negli anni 80 da Cesare de Michelis e purtroppo ancora presente sottotraccia nelle dichiarazioni di molti politici anche ai giorni nostri. La definizione è particolarmente inadatta perché si riallaccia ad una forma di attività economica particolarmente distruttiva e che porta inevitabilmente alla distruzione dell'ambiente che va ad interessare e soprattutto fa riferimento ad una forma di energia non rinnovabile che, una volta estratta, non può più venire sostituita. Storicamente il bene culturale, invece, si pone come l'energia rinnovabile per eccellenza perché la produzione culturale vive continuamente di stimoli e riflessioni sul passato che portano inevitabilmente alla formazione di nuovi stimoli e riflessioni per il futuro. Gli ambienti culturalmente vivi sono inoltre in genere ambienti economicamente produttivi perché la riflessione pura produce spesso riflessi pratici, basti pensare ad esempi concreti ed immediati come l'Atene del V secolo a. C., Firenze nel Quattrocento, la stessa Venezia cinquecentesca, che ha appunto prodotto quella sintesi particolare di valore economico e culturale che fu la villa veneta nella riflessione di uomini come Alvise Cornaro, Daniele Barbaro e Andrea Palladio.

Applicarsi allo studio di un progetto di valorizzazione di un ente complesso è un'attività particolare e complessa, che richiede tempo e competenze ampie, in questo intervento si vuole però interrogarsi sul perché il "sistema delle ville venete" sia un'entità che non funziona nonostante sia continuamente chiamato in causa come possibile ancora di salvezza economica in questi tempi di crisi e nonostante alcune singole ville siano in realtà degli esempi virtuosi di produzione di valore culturale ed economico. Per riflettere su queste mancanze del sistema si è deciso di porlo a confronto con un esempio, diventato classico in letteratura, di sistema funzionante, quello dei castelli della Loira. Tuttavia questo intervento ha il titolo volutamente polemico di *oltre i castelli della Loira* perché, già da un momento programmatico, vuole sottolineare come sia impossibile applicare pedissequamente un modello preso da un altro contesto, ma sia piuttosto importante prendere da esso gli spunti giusti e rimodulare l'esperienza per adattarla al contesto di destinazione.

La maggiore similitudine tra il caso dei Castelli della Loira e quello delle Ville Venete riguarda il fatto che si tratti di dimore storiche che costituiscono la cifra stilistica di un territorio e che hanno

ricevuto il marchio dell'UNESCO che le ha inserite nella lista del patrimonio dell'umanità. Ad un'analisi più approfondita, però, già questa prima similitudine che appare così evidente si rivela invece piuttosto illusoria. Se guardiamo al caso francese, scopriamo che il marchio UNESCO non è stato attribuito alle strutture architettoniche, ma al complesso della Valle della Loira, come territorio con una sua specificità naturalistica e paesaggistica, arricchito dalla presenza di monumenti di particolare valore storico e artistico fra cui vengono citati i diciannove principali castelli.

Nella nostra regione, invece, è stata fatta un'operazione di segno in qualche modo opposto, si è richiesta l'attribuzione del marchio "patrimonio dell'umanità", avvenuta poi nel 1994, unicamente alle ville e ai palazzi firmati da Andrea Palladio. Al di là degli indubbi meriti dell'architetto cinquecentesco, sicuramente uno degli artisti capaci di caratterizzare un'epoca, questa assegnazione rivela gran parte dei problemi riscontrabili nel sistema dei Beni Culturali italiano.

Al momento dell'iscrizione era ancora in vigore, come principale legge sulla tutela dei beni culturali (definiti genericamente "cose") la legge Bottai del 1939, che attribuiva grandissima importanza al "pregio" degli oggetti, mobili o immobili, da tutelare¹. Possiamo considerare questo particolare come uno dei molti effetti causati nel mondo della storia dell'arte italiana dal predominio culturale avuto da Roberto Longhi e dai suoi allievi, che ha portato gran parte del personale di soprintendenza ad avere una cultura essenzialmente attribuzionistica, che dà cioè grande importanza alla determinazione dell'autore dell'opera, ma preferisce non approfondire troppo gli elementi contestuali che riguardano l'ambiente culturale che riguarda poi i monumenti individuati come "pregevoli"².

Allo stesso modo non era considerato il valore "culturale" del paesaggio e degli elementi naturalistici, che sono uno dei punti di forza della gestione della Valle della Loira, mentre è stato ignorato nel caso italiano, sebbene la perfetta fusione di architettura e contesto naturalistico sia fondamentale per comprendere l'architettura palladiana³. tanto che ancora oggi è possibile pensare di progettare una strada attraverso la "valle del Silenzio" alle porte di Vicenza, nel contesto perfetto fra la palladiana villa Capra, Villa Valmarana ai Nani e Monte Berico.

Questi due dati, che possiamo enucleare come alcuni dei punti di forza del sistema organizzativo della Valle della Loira potrebbero essere posti in atto anche nella regione Veneto, soprattutto in seguito alle modifiche della legislazione dei Beni Culturali avvenute dopo l'inserimento nella lista UNESCO, in particolare con il cosiddetto Codice del 2004, che ha posto in luce due aspetti fondamentali per il nostro argomento come l'importanza dei cosiddetti beni ambientali e paesaggistici e l'accento posto sulla "valorizzazione" dei beni culturali considerata come una prerogativa istituzionale di competenza delle regioni.

Sarebbe dunque possibile, con i nuovi strumenti di gestione forniti dall'aggiornamento della legislazione e con la presenza di nuove figure professionali che possano adottare metodologie e schemi mentali diversi applicare un modello simile a quello francese. Un simile schema gestionale, ricalcato sul modello francese, potrebbe sfruttare il marchio UNESCO già concesso alle ville del Palladio per sviluppare una politica di promozione e sviluppo di un vero e proprio "ambiente culturale", ovviamente anche le ville "non d'autore" potrebbero trarre beneficio con pochi semplici accorgimenti, come la creazione di un marchio "villa veneta" e la realizzazione di un portale internet che aiuti il visitatore a pianificare la sua visita con informazioni precise sui percorsi e soprattutto gli orari di apertura e le modalità di visita di ogni singola villa. Quello della disomogeneità degli orari è infatti il grande problema delle ville venete secondo la mia esperienza, in quanto costituisce un forte elemento di difficoltà per il visitatore ed è stata inoltre la causa principale del fallimento di diversi tentativi di creare un "sistema" di ville in un territorio particolare come la Riviera del Brenta. È infatti noto che la maggior parte delle dimore storiche venete sono di

¹ Si veda per una trattazione storica del valore culturale dei testi di legge in materia di beni culturali M. MONTELLA, *Musei e beni culturali: verso un modello di governance*, Milano, 2003.

² Una caratterizzazione del "sistema della storia dell'arte in Italia" si può avere consultando S. PINTO, M. LANFRANCONI (EDD.), *Gli storici dell'arte e la peste*, Milano, 2006.

³ A riguardo si vedano il fondamentale studio di D. COSGROVE, *Il paesaggio palladiano*, Sommacampagna, 2000 e il più recente T. TEMPESTA, *Il paesaggio delle ville venete tra tutela e degrado*, Padova, 2013 e ID. *Alla ricerca del paesaggio palladiano. Un'indagine sul paesaggio delle ville venete in età contemporanea*, Padova, 2015.

TURISMO E PSICOLOGIA, 8 (special issue), 2015

proprietà privata e dunque ogni proprietario ha le sue difficoltà ed esigenze quando si arriva alla determinazione degli orari di apertura, ed è anche vero che molti proprietari non avrebbero nessun desiderio di aprire la propria villa, ma vi sono stati in un certo senso costretti in quanto l'apertura al pubblico è un requisito necessario per ricevere finanziamenti e prestiti per il restauro delle ville da parte dell'IRVV.

Questi accorgimenti qui accennati sono già stati proposti nel 2008 da Francesco Badia nella sua analisi comparata dei casi delle Ville Venete e della Loira, notava Badia riguardo al caso francese: "Passando invece a considerare il sistema turistico legato ai Castelli, ciò che emerge è come le Regioni abbiano instaurato una rete di relazioni davvero efficace, tale per cui dall'ottica del turista non vi è distinzione alcuna, in pratica, fra la visita ad un Castello di proprietà pubblica o privata. Tale elemento rappresenta un risultato ragguardevole raggiunto dalle autorità regionali, in quanto ne può beneficiare sia il turista che così ha l'opportunità di visitare tutti i luoghi più significativi, sia i proprietari dei Castelli [...], infine, da ultimo, ne trae beneficio anche il territorio nel suo complesso, che può essere apprezzato nella sua pienezza, oltre che a godere di un indotto di ricavi tendenzialmente più alto, grazie alla disponibilità di un maggior numero di attrazioni turistiche."⁴

Insomma, i casi di natura turistico culturale sono quelli che dovrebbero portare più facilmente a situazioni di natura cooperativa fra soggetti che si trovano ad operare in uno stesso territorio di , ma molto spesso vediamo come nel nostro contesto di riferimento si verifichi una situazione tipica del "dilemma del prigioniero" proposto dalla teoria dei giochi, in cui, pur sapendo che una scelta di collaborazione porterebbe maggiori vantaggi, i soggetti coinvolti operano una scelta dissociativa, basata su principi che potremmo definire darwiniani, pur risultando la prima vittima di tale scelta.

Questi esempi di disinteresse / mancanza di cooperazione sono riscontrabili già nel (teorico) "sistema" delle ville palladiane, ne sono esempi macroscopici villa Zeno a Cessalto di Piave o villa Pisani a Montagnana, isolate nel loro contegno di capolavori chiusi e destinati al decadimento. Oppure, nel secondo caso, la mancata adesione di Villa Foscari, la Malcontenta, ai diversi tentativi di bigliettazione unica per il complesso turistico della Riviera del Brenta.

Inoltre anche il pubblico spesso non è da meno, le molte ville che ospitano uffici comunali o simili, sono spesso considerate aperte al pubblico sulla carta, ma "nell'orario di apertura degli uffici", escludendo dunque i giorni di sabato e domenica che sono quelli di maggiore afflusso di visitatori.

Tutti questi esempi rientrano però nell'auspicato "salto di mentalità" che dovrebbe coinvolgere le istituzioni e i cittadini italiani per applicare un modello simile a quello della Loira, ma sarebbe sufficiente?

Riformuliamo la questione da un altro punto di vista: applicare il modello francese al nostro contesto richiederebbe un grande sforzo organizzativo e burocratico, richiederebbe la riorganizzazione dell'Istituto Regionale Ville Venete in un ente che abbia i poteri necessari a gestire la valorizzazione delle ville, cambiando la mentalità dell'intero personale che vi lavora, finora rivolta in maniera primaria alla tutela dei beni stessi. Un'alternativa sarebbe la creazione di un'ulteriore struttura da affiancare all'Istituto già esistente, cosa che probabilmente farebbe sorgere problemi burocratici e conflitti di competenze.

In secondo luogo sarebbe necessario modificare il piano di gestione UNESCO, gestito finora da un ufficio che ha sede a Vicenza, in modo da inserire espliciti richiami al territorio e alla conservazione dello stesso.

Sarebbe quindi necessario passare alla fase operativa, pensare a quale potrebbe essere il marchio della "villa veneta" (che andrebbe distinta dalla "villa palladiana"?), pensare a forme di visita che possano accompagnare il visitatore e attrarre il turista e infine pensare a come collegare il notevole patrimonio culturale e paesaggistico di molte aree della nostra regione a questi marchi, non dimenticando le eccellenze gastronomiche ed enologiche, che inoltre sarebbero caratterizzanti per un bene come la villa veneta che propriamente riflette l'anima contadina del Veneto e dunque le sue produzioni d'eccellenza in questi campi.

⁴ F. DONATO, F. BADIA, *La valorizzazione dei siti culturali e del paesaggio*, Firenze, 2008, pp. 86-87.
TURISMO E PSICOLOGIA, 8 (special issue), 2015

Proprio quest'ultimo punto è forse il più difficoltoso qualora si pensi ad una gestione verticistica dall'alto in basso, di tipo piramidale ed è questo il punto che forse dovrebbe far riflettere di più quando si pensa di poter trasferire *tout court* il modello della Loira nel nostro paese. Se osserviamo i dati geografici, l'area UNESCO francese va a coprire un'area di circa 80000 km quadrati che unisce due regioni differenti della Francia, ma presenta caratteristiche morfologiche, geografiche, storiche, culturali unitarie, tanto che è possibile parlare di un *unicum* all'interno del piano di gestione. Il Veneto è una regione che copre un quarto della superficie della Valle della Loira, ma presenta una varietà morfologica ben superiore, che vede convivere contesti come l'alta montagna e la laguna, le pianure alluvionali e le colline, per non parlare di una forte presenza di nuclei cittadini fortemente caratterizzati in senso storico e della presenza di resti archeologici con una stratificazione millenaria. La villa veneta come concetto è infine più varia dei castelli della Loira, che a loro volta presentano una maggiore unità storica e stilistica, per non parlare della varietà enogastronomica che caratterizza la nostra regione.

In sintesi il caso francese ha il suo maggiore punto di forza nell'unità di un ambiente paesaggistico e culturale, mentre il punto di forza del Veneto (e dell'Italia in generale) dovrebbe risiedere proprio nella possibilità di fornire una gamma di esperienze più varie possibili al visitatore e non solo, anche al cittadino in generale.

Per questa ragione, concludendo, va ripensata, a mio avviso, la possibilità di creare un vero e proprio "sistema" ordinato delle ville venete, in quanto la creazione di una simile organizzazione andrebbe a essere un costo pesante a livello di messa in opera e di strutturazione che richiederebbe risorse economiche e di tempo (cosa non secondaria) assolutamente ingenti. Risorse che andrebbero a creare una struttura di tipo verticistico che presenterebbe forti problemi di flessibilità operativa una volta che si ritroverebbe ad operare sul campo. Il primo sforzo progettuale andrebbe invece, a mio avviso, operato da quello che potremmo definire il "lato opposto", cioè dalla base, creando piccole unità territorialmente omogenee che possano creare reti di cooperazione su territori relativamente piccoli, ma che presentino le stesse caratteristiche. Queste strutture locali, che potrebbero idealmente riunire dieci/quindici comuni ognuna, andrebbero poi a loro volta a formare una rete a maglie più ampie che possa cooperare a livello regionale e, si auspica, trans-regionale, andando a creare strutture ricettive e di valorizzazione del territorio che siano in grado di adattarsi continuamente ai *feedback* che provengono dai componenti della rete territoriale (personale di accoglienza nei luoghi culturali, gestori di locali, attività commerciali in genere e strutture ricettive) e dei visitatori stessi, che troverebbero un'interfaccia più diretto e immediato nelle strutture presenti *in loco*.

E' insomma l'idea della rete delle comunità proposta in maniera pionieristica da Adriano Olivetti che formerebbe una perfetta base di riflessione teorica per l'evoluzione del sistema delle ville venete: "La nostra Comunità dovrà essere concreta, visibile, tangibile, una Comunità né troppo grande né troppo piccola, territorialmente definita, dotata di vasti poteri, che dia a tutte le attività quell'indispensabile coordinamento, quell'efficienza, quel rispetto della personalità umana, della cultura e dell'arte che la civiltà dell'uomo ha realizzato nei suoi luoghi migliori. Una comunità troppo piccola è incapace di permettere uno sviluppo sufficiente dell'uomo e della comunità stessa; all'opposto, le grandi metropoli nelle forme concentrate e monopolistiche atomizzano l'uomo e lo depersonalizzano: fra le due si trova l'optimum."⁵

BIBLIOGRAFIA

- Cosgrove, D., *Il Paesaggio Palladiano*, Sommacampagna, 2000.
Donato, F., Badia F., *La Valorizzazione Dei Siti Culturali E Del Paesaggio*, Firenze, 2008.
Montella, M., *Musei E Beni Culturali: Verso Un Modello Di Governance*, Milano, 2003.

⁵ A. OLIVETTI, *L'ordine politico delle comunità*, Roma, 2014.
TURISMO E PSICOLOGIA, 8 (special issue), 2015

Olivetti, A., L'ordine Politico Delle Comunità, Roma, 2014.

Pinto, S., Lanfranconi M. (Edd.), Gli Storici Dell'arte E La Peste, Milano, 2006.